

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un plico di carta nella buca della posta, con titolo eloquente: "Trasmissione relazione di indagine ambientale - Cokeria". Correva il 2001 e a Taranto l'inquinamento non era certo un mistero. Anzi, l'Ilva era già sotto accusa per gli stessi motivi e con le stesse modalità che hanno portato al sequestro degli impianti e, ora, al decreto che sarà firmato dal presidente della Repubblica nelle prossime ore. L'allora gip **Ciro Fiore** dispose lo stop a diverse batterie delle cokerie per l'inquinamento da Ipa, idrocarburi policiclici aromatici, in particolare il benzo(a)pirene che è uno dei più terribili agenti cancerogeni. Nel febbraio 2002 la Corte di Cassazione ha confermato il provvedimento di sequestro e chiusura delle batterie 3, 4, 5 e 6 proprio mentre a Cornigliano la magistratura costringeva Ilva a fermare e dismettere l'intera area a caldo. Anche in Liguria, come sullo Jonio, i periti della difesa avevano provato a dare al traffico la colpa degli inquietanti dati sulla diffusione di Ipa. Perso il ricorso, uno dei tanti che da allora il Gruppo Riva ha sistematicamente sollevato, l'azienda reagì con parole che sembrano pronunciate in questi giorni: «Rispetteremo le decisioni della magistratura, ma avremo un confronto con i sindacati circa la collocazione del personale che risulterà in esubero». Passano gli anni ma a Taranto i metodi e le parole non sono cambiate. L'inquinamento morale descritto nelle centinaia di pagine dell'ordinanza del gip **Todisco** sull'inchiesta per corruzione, il "sistema Ilva" costruito con l'amicizia di politici, sindacalisti e giornalisti, apre molte domande anche sul recente passato, oltre a quella che riguarda il decreto **Clini-Monti** e la sua efficacia per spezzare questa catena infernale che ha tranguciato il confine e la separazione tra controllori e controllati. Quel documento anonimo venuto alla luce 11 anni fa spiega per esempio che la situazione delle cokerie era nota a tutti ben prima dell'azione della magistratura, che emise l'ordinanza di chiusura nel settembre 2001.

RITARDO DI SEI ANNI

Precisamente, la lettera anonima riguardava un documento del 1995 che lanciava l'allarme sulla pericolosità delle cokerie per chi lavora nell'Ilva, oltre che per chi ci vive attaccato. Con sei anni di ritardo, venivano alla luce i mortali rischi per gli operai che lavoravano in quel reparto dove fumi ed emissioni sono tali da aver costretto l'Arpa, nel 2010, a dire che il 98% del benzo(a)pirene che inquina il quartiere **Tamburi** arrivano dai camini Ilva. Dopo averlo recuperato nei meandri di chissà quali cassetti o armadi e infilato in una cassetta della posta, veniva così alla luce l'indagine ambientale trasmessa l'8 aprile 1995 dal responsabile del Servizio igiene e sicurezza del lavoro dell'Usl TA/4 alle segreterie provinciali di tutte le confederazioni sindacali. Era quindi una relazione ufficiale e verosimilmente è stata diffusa anche in altre sedi istituzionali. Ma nessuno ne ha saputo più nulla e nessuno ha dato seguito a quelle 15 pagine firmate dai chimici **Ro-**



Operai dell'Ilva di Cornigliano festeggiano la firma del decreto «Salva Ilva» FOTO ANSA

«Mortalità in cokeria» Ilva, l'allarme nel 1995

- Una relazione dell'Usl denunciava i pericoli per operai e cittadini già 17 anni fa, prima che la magistratura ordinasse lo stop ad alcune batterie
- Tra il '90 e il '98 morti 21 addetti, il 6% del personale impiegato nel reparto

berto Giua e Maria Spartera che a loro volta avevano ripreso uno studio del 1987. I dati epidemiologici riferiti all'esposizione di un campione di personale dei forni a coke, dal 1953 al '70, raccontavano una strage. 9 decessi tra 78 operai in servizio tra 5 e 9 anni, 8 decessi tra 43 operai che hanno lavorato per un periodo tra 10 e 14 anni e altrettanti per 29 dipendenti che sono stati in cokeria tra 15 e 17 anni. Una lista agghiacciante di morti bianche che trova il culmine nel caso dell'"addetto-coperchi" nel reparto **Bat 9-10**. Secondo i relatori, analizzando i valori di polveri, Ipa e benzo(a)pirene su 50 postazioni di lavoro della cokeria, lavorando sui coperchi di quel reparto che produce il combustibile per altiforni e acciaierie ci si espone 137mila volte in più del normale al benzo(a)pirene. Oltre ai coperchi, emersero valori molto alti anche

per gli addetti a caricatori e bariletti. Va anche detto che la batteria A dell'Ilva è stata costruita tra il 1964 e il 1970 ed ha funzionato fino alla chiusura disposta dalla magistratura nel 2002, con una decisione del gip **Fiore** riguardo ai pericoli per la salute e per la continuazione del reato che ricalca alla lettera le parole scritte 11 anni dopo dalla sua collega **Patrizia Todisco**. Non risultano interventi di manutenzione significativi sulla batteria A, come scrive una recente tesi di laurea sul tema (il relatore è il dottor **Giorgio Assennato**, direttore **Arpa Puglia**). Più recenti le altre batterie: quella **B** risale agli anni '80, quella **C** a fine anni '90. Dopo la lettera anonima, è saltato fuori che all'Ilva si contavano già dei morti da lavoro, anche se il nesso di causalità è stato messo nero su bianco solo la scorsa primavera, con le perizie del tribunale che mettono in relazione l'inquinamento a «malattia e morte». Tra il 1990 e il 1998 sono morti 21 operai (il 6% dei 370 addetti al reparto, gli ammalati sono arrivati all'8%): lavoravano tutti alle cokerie, 10 erano alle batterie dalla 1 alla 6. La diagnosi, per tutti, è stata di neoplasia polmonare. E in quel febbraio 2001 in

cui forse a qualcuno, per qualche istante, sono corsi sudori freddi lungo la schiena, è stato anche ricordato che il 18 novembre precedente il Pmp, presidio multinazionale di prevenzione, aveva descritto la situazione delle cokerie con una relazione che non poteva che suggerirne lo stop. Un altro dei tanti allarmi sulla salute di Taranto rimasti inascoltati in tutti questi anni, come quello - tra gli ultimi - lanciato dai tecnici della **Corus**, un'acciaieria inglese, supportati dall'Università di **Birmingham**: il loro studio sostiene che nel raggio di 1700 metri da una cokeria è impossibile scendere sotto alla soglia di 1 nanogrammo per metro cubo di benzo(a)pirene, anche con le migliori tecnologie. La cokeria Ilva è anche più vicina alla città, ma nella nuova Aia non c'è traccia della **Corus**: la commissione, comunque, ringrazia per il suggerimento.

...
Il blocco del 2002 con un provvedimento del gip che ricalca quelli presi dal giudice Todisco

Guerriglia a Livorno Assaltata la prefettura

PINO STOPPON
LIVORNO

Scene di guerriglia urbana a Livorno nel pomeriggio di ieri. La prefettura della città è stata assediata, verso le 18, da parte di un corteo di 200 antagonisti che sotto il Palazzo del Governo ha lanciato pietre, mattoni, bombe carta, fumogeni e palloncini pieni di vernice bianca contro polizia e carabinieri, poi riparatisi dentro la Prefettura. Il corteo aveva sfilato in centro dietro lo striscione «Livorno non si piega». Alcuni poliziotti sono rimasti contusi e sono stati curati da sanitari del 118.

Il corteo di ieri non è stato l'unico. Uno era stato organizzato sabato. Il corteo aveva seguito un'iniziativa di protesta contro il governo **Monti** per la quale era stata data regolare preavviso alla questura. La manifestazione, iniziata alle 18, era stata organizzata dalla Federazione anarchica livornese e da gruppi antagonisti in piazza Grande ai quali si è aggiunta una quarantina di attivisti **No Tav**. Poi, però, il presidio si è trasformato in una manifestazione itinerante con corteo non autorizzato che prima si è spostato sotto il municipio e poi, attraversando la centrale via **Cairolì**, si è concluso in piazza **Cavour**. È qui che, verso le 19, la polizia ha chiesto agli organizzatori di sciogliere il corteo non autorizzato e, non ottenendo ascolto, ha cominciato ad identificare i manifestanti, tutti noti alle forze dell'ordine. Alcuni indossavano il casco. C'è stato uno scontro durante il quale una donna, la madre di un manifestante, è rimasta ferita al volto.

Ieri la replica. Nella prima parte c'è stato un normale corteo poi gli antagonisti, circa 500, sono andati verso la questura e la prefettura. Quest'ultima è stata assaltata e le forze dell'ordine hanno scelto di non reagire. A quel punto il corteo si è allontanato di nuovo e in piazza **Cavour** sono stati aggrediti due fotografi.

«Davanti alla prefettura di Livorno - ha detto il segretario provinciale del sindaco di polizia **Sap** di Livorno **Luca Tomasin** - i poliziotti sono stati vittime di un attacco vigliacco, squadrato e gratuito. Gente che si definiva pacifica è venuta armata di bastoni, picconi e taniche di vernice che ci ha tirato addosso. Dobbiamo ringraziare il questore vicario, dott. **Paolo Rossi** - spiega **Tomasin** -, per come ha gestito la situazione e l'intero servizio, altrimenti sarebbero potute finire peggio per noi. La polizia si è comportata nel miglior modo possibile».

Napolitano valuta il caso Sallusti: serve responsabilità

- Il Quirinale «considera tutte le ipotesi» della vicenda ● **Berlusconi**: serve riforma della giustizia

MARZIO CENCIONI
ROMA

«Il presidente **Napolitano** sta esaminando ogni aspetto della complessa vicenda **Sallusti**» e «considera tutte le ipotesi del caso, particolarmente complesso, che richiede responsabilità da tutti». Questo messaggio, inserito su Twitter da **Pasquale Cascella** - portavoce del capo dello Stato **Giorgio Napolitano** - rivela l'interesse del Colle per il caso che riguarda il direttore de *il Giornale*.

Sallusti ha ieri trascorso la sua prima giornata agli arresti domiciliari e -

secondo quanto riportato dalla questura milanese - non ci sono stati problemi (sabato il giornalista era «evaso» dall'abitazione della compagna **Daniela Santanchè** finendo per essere arrestato e denunciato). Sallusti ha la possibilità di telefonare e di uscire due ore al giorno, dalle 10 alle 12.

Prima di incontrare il presidente **Napolitano**, il ministro della Giustizia **Paola Severino** aveva rilasciato un'intervista a *Tgcom24* in cui affermava: «Ho visto una grande difficoltà del Parlamento nel misurare due aspetti del problema. Da una parte il diritto-dovere del giornalista di informare anche su

fatti che possono incidere sulla reputazione di una persona, dall'altra il diritto della vittima di ottenere il ristoro della propria immagine se la sua reputazione viene lesa con notizie false o in maniera aggressiva». Nell'intervista a *Tgcom24* il Guardasigilli ha poi aggiunto: «La difficoltà del Parlamento è stata mettere insieme questi due diritti. Non è un compito semplice ma non è impossibile farlo».

L'EX PREMIER DICE LA SUA

Per **Fabrizio Cicchitto**, capogruppo del Pdl alla Camera, «ciò che è avvenuto a **Sallusti** deve farci vergognare, tutti. I magistrati per aver fatto una condanna anche per loro così pericolosa e insidiosa senza riuscire a disinnescare la miccia, ma anzi peggiorando a ogni nuova mossa le cose, a sua volta il Parla-

mento per non essere riuscito a trovare una soluzione bloccato da opposti estremismi». Anche **Silvio Berlusconi** interviene su un caso che lo riguarda molto da vicino (*il Giornale* è il quotidiano di famiglia): «Da tempo sostengo l'improrogabile necessità della riforma della giustizia a garanzia del più fondamentale diritto di libertà. L'incredibile vicenda di **Sallusti** non fa che riaffermare l'assoluta necessità e urgenza di tale riforma». **Berlusconi**, in una nota, ricorda la vicenda di **Sallusti**,

...
Giulietti risponde al Cav: «Tra questa vicenda e la riforma della giustizia non c'è nesso alcuno»

«condannato in prima istanza a una multa di 5000 euro, trasformata in appello in 14 mesi di carcere, confermati poi dalla Cassazione».

A **Berlusconi** risponde **Giuseppe Giulietti** (deputato del gruppo **Misto**): «Comprendiamo, anche umanamente, l'imbarazzo del politico ed editore **Berlusconi** chiamato a rispondere della "Mancata tutela" nei confronti del direttore **Sallusti**, ma tra questa vicenda e la riforma della giustizia non c'è nesso alcuno. Il Senato ha avuto la possibilità di cambiare la legge, di eliminare il carcere, di rendere effettiva la applicazione della rettifica e di istituire, come era stato richiesto dalle associazioni dei giornalisti e non solo, il **Giuri** per la lealtà della informazione, unico strumento in grado di tutelare davvero anche il cittadino diffamato».